

S. MARIA DI VALVERDE A CORNETO

(Tarquinia): una convenzione tra i servi della B. Maria Madre di Cristo, la loro fraternità Mariana e i Frati Minori

L'ordine mendicante dei servi della beata Maria Madre di Cristo di Marsiglia, da distinguersi dall'ordine omonimo e quasi coevo dei servi di Santa Maria (di Monte Senario)¹⁾, fu inserito stabilmente nella Chiesa da Papa Alessandro IV nel 1257²⁾. Nel giro di neppure due decenni quest'Ordine era riuscito ad espandersi, oltre che in Francia, in Svizzera, nei Paesi Bassi, in Spagna, in Inghilterra e in Italia³⁾. Ma nel 1274 il Concilio di Lione II, con la costituzione *Religionum diversitatem*, approvata alla sesta e ultima sessione (17-2-1274), condannò questi servi della b. Maria di Marsiglia - così come i frati della penitenza di Gesù Cristo, i frati della penitenza dei beati Martiri e i frati apostoli o apostolici di Segarelli - a un lento, ma inesorabile esaurimento: fu loro inibito l'ammissione di novizi alla professione, l'acquisto di nuovi conventi e l'alienazione dei medesimi senza licenza della Santa Sede; mentre ai singoli religiosi fu data la facoltà di scegliere o di restare nei loro conventi fino alla consumazione, o di passare a uno degli Ordini approvati.⁴⁾

1. I servi della beata Maria Maria di Cristo

Ben pochi i documenti sui servi della b. Maria di Marsiglia, un gruppo a quanto sembra - laico, a carattere mariano e con sede canonica in S. Maria d'Arenc, fuori le mura di Marsiglia; costoro, richiesti dall'Ordinario diocesano di Marsiglia di assumere una delle regole approvate, adottarono la regola di S. Agostino, e forse anche le costituzioni agostiniane⁵⁾, così come in precedenza avevano fatto ad esempio i servi di s. Maria (di Monte Senario)⁶⁾.

L'appellativo *Matris Christi* che appare nella denominazione dei servi della b. Maria di Marsiglia sta indubbiamente ad indicare che questi frati non solo erano votati al culto della Vergine - da qui l'appellativo di *servi* - ma che anche si proponevano di combattere l'eresia catara la quale appunto negava la divina maternità di Maria⁷⁾. Ora nella stessa Marsiglia era stata fondata, nell'aprile 1212, una confraternita mariana comunale dai cui statuti, approvati dal

¹⁾ Sulle confusioni con altri Ordini e le incrostazioni di un'erudizione poco attenta ha fatto giustizia R. W. Emery, *The Friars of the Blessed Mary and the Pied Friars*, in *Speculum* 24 (1949) 228-238, un piccolo saggio cui ben poco hanno aggiunto i successivi interventi di E. Baratier. *Le mouvement mendiant à Marseille*, in *Les Mendicants en payd s'Oc au XIII siècle*, (Cahiers de Fanjeaux 8), Toulouse 1973, 184-186; M. de Fontette, *Les Mendicants supprimés au 2me Concile de Lyon (1274). Frères Sachets et Frères Pies*, ivi 193-216; F.A. Dal Pino *I frati servi di S. Maria dalle origini all'approvazione (1223 ca. - 1304)*, I: Storiografia, fonti, storia, Louvain 1972, 672-680; A. Franchi, *Beata Maria Madre di Cristo, frati o servi della-*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, I, Roma 1974, coll. 1143-1145.

²⁾ E' la lettera *Piis propositis* del 25 (26) settembre 1257 inclusa nel testo della *Litteras domini papae* di Benedetto, vescovo di Marsiglia, a sua voluta inclusa nella lettera *Cum a nobis* di Clemente IV del 13-V-1266, ed. M. Félibien, *Histoire de la ville de Paris*, Paris 1725, 234, cf. inoltre A. Potthast, *Regesta pontificum romanorum*, II, Berlin 1875, n. 17013: 1390; n. 19630: 1585.

³⁾ La lista fornita dall'Emery, *The Friars*, 238, elenca 14 fondazioni: Francia (7), Inghilterra (3), Spagna (1), Svizzera (1), Paesi Bassi (1), Italia (1). A questo elenco A. Franchi, *Beata Maria*, col. 1144, aggiunge la fondazione di Valencia la quale con quella di Corneto fanno ascendere a 16 il numero dei conventi maschili finora accertati; si tratta tuttavia di un catalogo ben lungi dall'essere definitivo.

⁴⁾ Il testo della costituzione, in *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, ed. Cento di documentazione I.S.R., Bologna 1962, 303. Un ottimo quadro d'insieme sull'Ordine della Penitenza di Gesù Cristo, o Ordine di Saccati, la più illustre vittima del Lionese II, è il saggio di K. Elm, *Ausbreitung, Wirksamkeit und Ende der provençalischen Sackbrüder (Fratres de Poenitentia Jesu Christi) in Deutschland und den Niederlanden. Ein Beitrag zur kurialen und konziliaren Ordenspolitik des 13. Jahrhunderts*, in *Francia. Forschungen zur westeuropäischen Geschichte*, herausgegeben vom Deutschen Historischen Institut in Paris Band I (1972), München, Wilhelm Fink Verlag, 1973, 257-324.

⁵⁾ *Litteras domini papae* del 4-1-1258, cfr. sopra, nota 2.

⁶⁾ F.A. Dal Pino, *I frati servi*, 379, 799s.

⁷⁾ Sulla maternità divina della Vergine e l'eresia catara cf. R. Manselli, *L'eresia del male*, Napoli 1963, spec. 96-333; R. Morghen, *Movimenti religiosi popolari del periodo della riforma della Chiesa*, in *Movimenti religiosi popolari ed eresie nel Medioevo*, Firenze 1955, 345.

Legato papale, si evince che scopo di detta fraternità laicale mariana era la difesa della chiesa madre marsigliese, nonché delle altre chiese e delle stesse persone ecclesiastiche di quella diocesi, dall'eresia catara che allora trionfava in Linguadoca⁸⁾. Quali che siano stati i rapporti tra la fraternità comunale di Marsiglia e i frati servi della b. Maria, sta di fatto che ambedue gli istituti marsigliesi sembrano perseguire lo stesso scopo politico-religioso, quello di prevenire, o di arginare, la penetrazione catara.

2. Insediamenti dei frati di S. Maria di Valverde in Italia

Ancora di recente si è tornati a dipanare la matassa della confusione ingeneratasi a motivo dei diversi appellativi con i quali servi della b. Maria venivano localmente indicati - e in Italia, come ci conferma la documentazione allegata in appendice, per indicare detti religiosi si usavano gli appellativi di *frati di S. Maria di Valverde*, dal titolo dei loro conventi; o *de pica*, dalla foggia del loro abito che richiama appunto l'omonimo piumaceo: termini del resto in uso anche in altre regioni europee - mentre è mancata ancora, alla pur scarsa letteratura in materia, l'occasione e soprattutto una puntuale documentazione per affrontare le ragioni e i tempi della venuta in Italia di detti frati di *Valverde* e ancora per illustrare la loro azione pastorale⁹⁾.

La venuta in Italia dei frati di S. Maria di Valverde va con tutta probabilità assegnata agli anni 1265-68, corrispondenti al pontificato del provenzale Clemente IV, di quel papa cioè che, a poco più di un anno dalla sua elezione, con lettera *Cum a nobis*, spedita da Viterbo il 13 maggio 1266 e diretta "priori et fratribus b. Mariae de Areno, servis beatae Mariae matris Christi vulgariter appellatis, Ordinis S. Augustini, Massiliensis diocesis", confermò appunto l'incipiente Ordine¹⁰⁾. Incerto tuttavia se in quello stesso anno 1266 i frati della b. Maria si erano già insediati in S. Maria di Valverde a Viterbo, città dove Clemente IV rimase fino alla sua morte avvenuta il 29 novembre 1268: le notizie sui frati di S. Maria di Valverde a Viterbo fatta eccezione per la semplice menzione in un testamento del 1281, sono tardive, risalgono al 20-6-1291, allorché gli ultimi due religiosi rimasti a custodire il loro convento posto fuori le mura cittadine, lo cedettero, dietro autorizzazione del pontefice, ai benedettini di S. Croce di Sassovivo della congregazione omonima¹¹⁾. Di certo però nel 1268, cioè a neppure due anni dalla lettera *Cum a nobis* questi servi della b. Maria di Marsiglia avevano già aperto un altro convento, egualmente intitolato a S. Maria di Valverde, a Corneto, oggi Tarquinia, nel retroterra di Viterbo¹²⁾. La permanenza dei religiosi di Valverde nell'alto Lazio appare pertanto coeva al soggiorno di papa Clemente IV in Viterbo; ma questo non fu probabilmente la sola ragione dell'apertura di ben due case religiose intitolate a S. Maria di Valverde in due città limitrofe a quel tempo gestite da uno stesso ordinario che era vescovo di Viterbo e vescovo di Toscanella; e Corneto dipendeva allora da quest'ultima. Noto come in quegli stessi anni era ancora operante la chiesa catara di Spoleto nella cui area di attività erano appunto comprese le città di Viterbo e Toscanella; e la chiesa catara di

⁸⁾ Sulla confraternita comunale di Marsiglia e sulle sue finalità anticatara, G.G. Meersseman, *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, in collaborazione con G.P. Pacini I, Roma 1977, 201-204.

⁹⁾ F.A. Dal Pino *I frati servi*, 676, dopo aver citato il convento di S. Maria di Valverde a Viterbo lo dice "fondato forse - pensiamo - come punto di base per eventuali contatti con la curia romana al tempo di Clemente IV, provenzale". Giova poi alla comprensione dei testi cornetani, che sto per illustrare, un compromesso del maggio 1272, citato dall'Emery, *The Friars*, 231 e registrato da Dal Pino, *I frati servi*, 678, con il quale venne ratificata una convenzione fra il convento dei frati della beata Maria Madre di Cristo eretto a Cambrai e l'abbazia dei canonici di S. Vittore per la celebrazione degli uffici divini e l'amministrazione dei sacramenti: dal che si evince lo stato laicale di detti Servi della b. Maria.

¹⁰⁾ Cfr. *sopra*, nota 2.

¹¹⁾ Per il testamento dettato il 21 ottobre 1281 con un lascito "pro indumentis fratrum" della chiesa "S. Mariae de Valle Viridi", cf. F.A. Dal Pino, *I frati servi* II, doc. III/184: 330; mentre il documento della cessione del 1291 è stato edito da F. Bussi, *Istoria della città di Viterbo*, Roma 1742, 413. La venuta dei monaci di Sassovivo a Viterbo è stata illustrata con documenti tratti dallo stesso Archivio di Sassovivo da P. La Fontaine, *Uno sguardo d'addio alle mura della mia Viterbo. Di una lapide posta nella torre di S. Maria della Ginestra di Viterbo dal monaco Angelo abate di S. Croce di Sassovivo nel secolo XIII*, Viterbo 1907 dove però a p. 5, per un errore di stampa, viene riferita come data della cessione il 20 giugno 1293, anziché 20 giugno 1291, cf. inoltre E. Petrucci, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso Medioevo (sec. XIII-XV)*, II, (Italia Sacra, 36), Roma 1984, 1001.

¹²⁾ Cf. *Appendice I*.

Spoletto professava il docetismo, negava cioè l'Incarnazione¹³⁾: in ciò va indubbiamente ricercata l'ulteriore e di certo non secondaria ragione di siffatta scelta toponomastica da parte dei frati *servi della beata Maria Madre di Cristo*.

La breve stagione di quest'Ordine mendicante, nato dopo il Concilio Lateranense IV e per questo incluso tra quelli soppressi dal Lionese II, ha favorito la dispersione degli archivi dei rispettivi conventi per cui, allo stato attuale, è problematica la stessa mappa insediativa di questi religiosi. Indubbiamente l'agiotoponimo *S. Maria di Valverde*, che ritrovo in varie regioni italiane, parrebbe una buona guida per iniziare lo scavo archivistico *in loco* alla ricerca di eventuali tracce, pur labili, lasciate da questi frati servi della b. Maria di Marsiglia¹⁴⁾: è quanto sono riuscito ad ottenere ad esempio per Foligno dove ho rinvenuto tracce non solo dei frati *de Pica*, ma anche del loro secondo Ordine, appunto le suore di S. Maria di Valverde¹⁵⁾.

3. Il convento di S. Maria di Valverde a Corneto

L'interesse storiografico per S. Maria di Valverde di Corneto era finora legato al simulacro della Vergine, Madonna con bambino benedicente dipinta su tavola, immagine ivi venerata - pensiamo - sin dal tempo dei frati servi della b. Maria di Marsiglia; e al ruolo di santuario mariano cittadino che tuttora questa chiesa svolge. Ora stando appunto alla monografia del Benedetti sul santuario mariano cornetano¹⁶⁾ così come al saggio del Falzacappa un lavoro di ben altro valore, purtroppo frammentario e rimasto inedito¹⁷⁾, ben poco hanno conservato gli archivi cornetani sugli inizi di S. Maria di Valverde. Vero è che ambedue ricordano come nella consegna del complesso conventuale di S. Maria di Valverde fatta nel 1502 dal comune di Corneto ai frati servi di Maria (di Monte Senario), fra la suppellettile figurava una campana con la scritta "A(nno) D(omini) MCCXI, LOTTERINGUS FILIUS BARTOLOMEI PISANI ME FEC(it) + TEMPORIBUS F(rat) RUM LEONARDI ANGELI ET SIMEONIS HEC KAMPANA FACTA FUIT": ambedue gli storici riferiscono la campana ai frati dell'Ordine di S. Maria di Valverde; ma indubbiamente o la trascrizione della data è errata, o la campana proveniva da un'altra chiesa conventuale. Quindi, sia il Falzacappa, come il Benedetti, ritardano di circa un secolo la presa di possesso di S. Maria di Valverde di Corneto da parte dei monaci di Sassovivo, riferendo appunto un documento del 1378.

Scrivendo così il Benedetti: "soppressa la congregazione dei frati di Valverde (1274), il monastero fu abbandonato e non si sa da chi riabitato fino al 1378, anno in cui vi troviamo i monaci benedettini di Sassovivo"¹⁸⁾ - E tuttavia da uno strumento di procura rogato il 17 dicembre 1333 a Corneto, nell'orto della chiesa di S. Maria di Valverde da fra Antonio,

¹³⁾ Sulle ramificazioni della chiesa catara della Valle Spoletana nel Viterbese, cf. Ilarino da Milano, *Il dualismo cataro in Umbria al tempo di San Francesco*, in *Filosofia e cultura in Umbria tra Medioevo e Rinascimento, Atti del IV convegno di studi umbri, Gubbio 22-26 maggio 1966*, Perugia 1967, 175-216 ss; Mariano d'Alatri, *Eretici e inquisitori I*, Roma 1986, 134s.

¹⁴⁾ Da un riscontro su un recente inventario di santuari mariani di interesse almeno diocesano (cfr. D. Marcucci, *Santuari mariani d'Italia. Storia, fede, arte*, Roma 1982) apprendo che, oltre al santuario cornetano, compaiono sotto il titolo di S. Maria di Valverde altri tre santuari, cioè quelli di Alghero, Bovino (Fg), Iglesias e Valverde (Ct.), agiotoponimo quest'ultimo che ritrovo anche in provincia di Pavia V. Petriccione, *Come nacque la provincia romana del T.O.F. francescano. Viterbo: Santa Maria della ginestra*, in *Anacleto T.O.R. XII/119 (1972)*, 561-593, 567, nota 3 oltre le fondazioni di Viterbo e di Tarquinia assegna agli eremiti di Valverde un convento anche a Forlì, dove in seguito subentrarono i terziari regolari, per il quale cenni in R. Pazzelli, *Il terz'ordine regolare di S. Francesco attraverso i secoli*, Roma 1958, 91. Ai frati minori passò nel 1455, invece S. Maria di Valverde a Celano, cf. L. Wadding, *Annales Minorum*, XII, Firenze 1932, 349 n. XCIII.

¹⁵⁾ M. Sesni, *La b. Angela nel contesto religioso folignate*, in *Vita e spiritualità della beata Angela da Foligno*, a cura di Cl. Schmitt, *Atti del Convegno di studi per il VII centenario della conversione della beata Angela da Foligno (1285-1985), Foligno 11-14 dicembre 1985*, Perugia 1987, 39-95, spec. 57-59; a p. 57 inavvertitamente non ho corretto la data 1293 fornita da P. La Fontaine, *Uno sguardo*, 5. A questo stesso II Ordine dei frati servi probabilmente dovette appartenere S. Maria di Valverde a Perugia cfr. A. Pantoni, *Monasteri sotto la regola benedettina a Perugia e dintorni*, in *Benedictina* 8 (1954), 249; da qui proviene l'icona di S. Maria di Valverde molto vicina all'icona cornetana, di cui appresso.

¹⁶⁾ I. Benedetti, *Tempio di Maria Santissima di Valverde, cenni storici*, Corneto-Tarquinia 1904.

¹⁷⁾ [Conte Pietro] Falzacappa, *Memorie storiche della chiesa di Valverde ed altre riguardanti Corneto*, Ms F. d 11 alla Biblioteca della Società Tarquiniese di Arte e Storia. *Excerpta*, in *Appendice IV*.

priorie sia della Chiesa di S. Maria di Valverde di Viterbo, come di S. Maria della Ginestra, egualmente di Viterbo, chiesa quest'ultima dove i monaci di Sassovivo si erano trasferiti dopo essersi insediati inizialmente in Valverde, si evince uno stretto legame fra le due chiese viterbesi di proprietà di Sassovivo e S. Maria di Valverde di Corneto, almeno nella persona del priore, forse un monaco di Sassovivo¹⁹⁾

E tuttavia se già in quell'anno i monaci di Sassovivo possedevano di fatto S. Maria di Valverde di Corneto, di certo non si trattava ancora di un possesso pacifico. Tanto è che, come appunto annota lo Iacobilli, "l'anno 1340 a 16 di luglio, Guglielmo di ser Fulco, priore della chiesa di S. Maria Maggiore di Toscanella, commissario di papa Giovanni XXII, sentenziò contro il capitolo di S. Maria di Corneto, diocesi di Viterbo [*Jeggi Toscanella*], a favore di questo monastero di Sassovivo, dichiarando che la chiesa di S. Maria di Valverde appresso Viterbo [*Jeggi Corneto*] era di questo monastero di Sassovivo"²⁰⁾. Il regolare acquisto dei beni viterbesi del soppresso Ordine di Valverde fu probabilmente il titolo grazie al quale i monaci di Sassovivo entrarono in possesso anche del complesso conventuale di S. Maria di Valverde in Corneto; e d'altra parte le rivendicazioni del Capitolo di S. Maria, una delle due collegiate di Corneto, avrebbe avuto fondamento giuridico nell'eventualità che ci fosse stata una regolare erezione canonica del convento di Valverde con la cessione in uso di beni immobili da parte del Capitolo di S. Maria; un'eventualità tuttavia da escludersi, stante appunto la sentenza. Questo probabilmente fu uno degli ultimi conflitti per il possesso dei beni del soppresso Ordine di Valverde; la corsa al possesso dei due conventi laziali si concluse poi a vantaggio non di un Ordine mendicante, magari dei francescani, atteso il loro ruolo a Corneto, né di istituti laziali, ma di una congregazione benedettina e per di più umbra²¹⁾.

Gli appetiti per il complesso cornetano erano iniziati ben presto, come si evince dal documento riferito in appendice e datato il 27 novembre 1282, una pergamena finita non a caso fra le carte di Sassovivo²²⁾. Ci troviamo al termine della prima fase di un conflitto iniziato qualche tempo prima - ma non sappiamo quando - e di cui ignoriamo i successivi risvolti. Dal documento veniamo a sapere che, a dirimere la vertenza in atto, era intervenuto lo stesso vicario generale del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia, ufficio di cui era allora investito Simone vescovo di Bagnoregio. Egli, con lettera datata 13 novembre, aveva incaricato Giovanni, priore di S. Maria Margherita, l'altra collegiata di Corneto certo Andrea *Licuardi*, di recente promosso all'ordine del suddiaconato e appunto con il titolo di S. Maria di Valverde in Corneto. Contro questa ingiunzione si era appellato certo fra Romano *de ordine sanctae Mariae Matris Christi de Valle viridi*, qualificatosi all'atto come "frater et religiosus deputatus in ecclesia praedictae beatae sanctae Mariae" ilquale, anche a nome dei suoi confratelli protestò presso il vescovo di Bagnoregio poiché si era sentito onerato da quella ingiunzione ritenuta ingiusta e contemporaneamente chiese di appellarsi, per via gerarchica, al pontefice. Di tutta risposta il vescovo di Bagnoregio il 26 novembre di quello stesso anno respinse l'appello poiché fra Romano nel suo ricorso gerarchico non aveva esibito un titolo giuridico abilitante: non si era infatti dichiarato né rettore, né procuratore di S. Maria di Valverde, ma semplice "frater et religiosus deputatus". Si trattava di una situazione giuridica anomala, una conseguenza appunto della soppressione dell'Ordine cui fra Romano era appartenuto e che indubbiamente fece buon gioco al vescovo di Bagnoregio, tanto è che dell'accaduto fece stendere un regolare documento notarile dove fra l'altro degno di nota è il fatto che i religiosi del soppresso convento cornetano compaiono con il titolo composito di frati dell'*Ordine di santa Maria Madre di Cristo di Valverde*.

4. La confraternita di S. Maria di Valverde di Corneto.

¹⁸⁾ I. Benedetti, *Tempio II*.

¹⁹⁾ Foligno, sez. di Archivio di Stato, Archivio Priorale 576, perg. senza segnatura. Corneto 1333 dicembre 17: "fr. Antonius prior ecclesie....."

²⁰⁾ L. Iacobilli, *Cronica della chiesa e monastero di S. Croce di Sassovino nel territorio di Foligno*, Foligno 1653, 139.

²¹⁾ F.A. Dal Pino, *I frati servi*, 680, indica la destinazione di 7 dei 14 conventi elencati dall'Emery: due ai frati Predicatori e uno per ciascuno ai Premostratensi, ai Guglielmiti, ai Mercedari, ai Benedettini di Sassovivo e quello di Westminster, alla corona.

²²⁾ Spoleto, Archivio Arcivescovile, *Fondo Sassovivo*, perg. n. 7405, *Appendice II*.

Di estremo interesse un'altra carta di Sassovivo redatta, anche questa, a perpetua memoria e che narra alcune vicende statutarie della fraternità laicale mariana eretta in S. Maria di Valverde. Allo stato attuale della documentazione non si conoscono altre congregazioni mariane legate all'Ordine mendicante dei frati di S. Maria di Valverde. Dalla carta segnata *Sassovivo 7399*²³⁾ veniamo a sapere che il 10 febbraio 1268 fu stipulata una convenzione fra la congregazione mariana eretta in S. Maria di Valverde di Corneto, rappresentata dai suoi quattro rettori e cioè *Gemptio domini Jacobi Gemptii, Bartholomeo Langaialis, Ventura Speculi e Manente* mercante, con fra Giacomo da Pisa, priore di S. Maria di Valverde di Corneto. La convenzione consta di quattro rubriche: la prima, che tratta dell'istituzione dei rettori, è preceduta da un proemio, un atto di fedeltà all'ortodossia cattolica da parte dei frati di Valverde e della sua confraternita; e veniamo così a sapere che la comunità conventuale dei frati di Valverde era costituita da un priore, originario di Pisa, e da altri tre frati, uno dei quali oriundo della Borgogna, dove appunto questo ordine mendicante si era originariamente sviluppato²⁴⁾. Quindi la prima rubrica stabilisce che, ogni anno, il 25 marzo, festa dell'Annunciazione e forse anche la solennità principale della fraternità, cui la medesima probabilmente era intitolata, si procedesse all'elezione di quattro rettori. E poiché costoro, una volta eletti, dovevano essere confermati dal priore dei frati di Valverde, si deduce che la loro elezione avveniva democraticamente in assemblea.

Non ci sono noti né il numero, né l'estrazione sociale dei confratelli, ma è indicativo il fatto che il primo dei quattro rettori che stipularono la convenzione ha il titolo di *dominus*, mentre il quarto ha la qualifica di mercante. Ruolo dei quattro rettori era la gestione di tutte le elemosine raccolte dalla fraternità al fine di costruire il complesso conventuale, appunto "pro edificis loci praedicti fiendis". Un ruolo dunque, quello della fraternità, assimilabile a quello dei patroni laici, un servizio per l'Ordine mendicante di Valverde che in tal maniera poteva rinunciare al possesso dello stesso complesso conventuale. Nell'amministrazione dei beni raccolti dalla confraternita i quattro rettori dovevano poi agire di comune accordo con il priore del convento di Valverde e con i sei consiglieri della fraternità. Dal che si evince che l'organico di questa congregazione mariana laicale comprendeva almeno dieci ufficiali: quattro priori, eletti democraticamente e sei consiglieri questi ultimi venivano eletti lo stesso giorno in cui si rinnovavano i quattro rettori, ma non dalla maggioranza dell'assemblea, bensì dai quattro rettori scaduti. E poiché non si fa menzione di un camerlengo, probabilmente la funzione di cassiere veniva svolta da uno dei quattro rettori.

La seconda rubrica riguarda l'amministrazione delle questue giornaliere le quali, grazie all'accordo, vengono destinate parte ai frati di Valverde per il loro sostentamento e parte alla fraternità per la realizzazione delle opere per le quali si era impegnata. Erano riservate alla fraternità le oblazioni raccolte in occasione delle varie festività mariane e le due questue settimanali effettuate il venerdì e la domenica. Le elemosine raccolte negli altri giorni dovevano pervenire invece nelle mani dei frati di Valverde, un Ordine mendicante che per il proprio sostentamento confidava a quanto pare esclusivamente nella carità dei fedeli. Di notevole interesse, ai fini di una lettura del santuario, è l'ulteriore clausola che prevedeva la devoluzione a favore degli stessi frati delle candele, delle immagini di cera, dei monili e delle tovagliette, indubbiamente gli *ex voto* che i fedeli avevano cominciato ad offrire al simulacro mediante il quale i frati di Valverde avevano iniziato a propagare il culto alla Madonna, Madre di Cristo una classica odigitria, una Madonna con bambino che benedice con la destra, mentre sulla sinistra stringe il *rotulo*.

Stando all'ulteriore clausola il culto per il simulacro della Vergine importato a Corneto dai frati di Valverde si era già notevolmente affermato: lo spazio sacro all'interno del quale si venerava l'effigie della Madonna vedeva una notevole affluenza di fedeli in occasione di tutte le festività mariane e la fraternità pertanto si obbligò a fornire ai frati, in occasione di dette feste mariane, un pranzo che doveva rispondere a due requisiti, doveva cioè essere buono e consono alla solennità; una riprova del servizio prestato per l'occasione dai frati di Valverde all'interno del santuario. E tuttavia, come si evince dalla rubrica successiva nel servizio prestato al santuario dai frati di Valverde era esclusa sia la celebrazione eucaristica, come l'amministrazione dei sacramenti; i frati di Valverde erano infatti tutti dei laici: da qui la terza rubrica che apre una problematica inedita e di estremo interesse sui rapporti tra due Ordini mendicanti, i servi della b. Maria di Marsiglia e i frati minori. Indubbiamente c'era la necessità di sacerdoti per la gestione del santuario promosso dai servi di

²³⁾ Appendice I.

²⁴⁾ Delfinato e Provenza costituivano allora il regno della Bassa Borgogna.

Marsiglia; la rubrica terza, senz'altri ragguagli, si limita a disporre che a gestire il santuario siano i frati minori; se ne fissa poi il numero, siano otto; ma nessun cenno sulle ragioni di una siffatta scelta, di certo concertata tra la confraternita e i frati di Valverde; tanto è che subito dopo si esorta il priore dei servi di Maria, cui indubbiamente era stato demandato il compito di contattare i frati minori, di far sì che fra gli otto frati due siano sacerdoti, due poi siano studenti, e quindi avviati al sacerdozio, e frati laici gli altri quattro.

Mentre di certo indice del travaglio all'interno dell'Ordine dei servi di Maria di Marsiglia è la clausola che l'affidamento del santuario ai frati minori non doveva ritenersi definitivo: il contratto sarebbe scaduto quando fosse terminata la costruzione del complesso conventuale per la quale si era appunto impegnata la confraternita. Decisamente modesto il corrispettivo promesso dalla confraternita ai frati minori per un servizio a termine, per di più in un santuario di un altro Ordine mendicante: solo un tetto e una coperta per ciascun frate; mentre per il sostentamento quotidiano i frati minori a loro volta avrebbero dovuto ricorrere alla questua e solo se questa non fosse stata sufficiente la fraternità era tenuta a intervenire, ma solo con un contributo proporzionato alle sue possibilità.

L'ultima rubrica riassume le ragioni stesse della convenzione; e mentre si conferma ai frati minori la gestione liturgica del santuario fino alla scadenza del contratto, inibendo sia ai priori di S. Maria di Valverde, come ai quattro rettori dell'annessa fraternità di affidarlo ad altri; si ribadisce l'impegno della fraternità a costruire il nuovo tempio a onore di Dio e della beata vergine Maria, a riverenza della santa Chiesa e di papa Clemente IV romano pontefice, ad onore, prosperità e pace del comune di Corneto. Nessun cenno diretto all'eresia in questa rinnovata professione di fede cattolica posta a chiusura del capitolato; e tuttavia lo spirito del formulario riecheggia una crociata anticatara.

Che abbiano avuto un esito positivo gli impegni assunti sia dai frati minori, come dalla fraternità, lo si evince dalla seconda parte dello stesso documento, stilato, egualmente, a perpetua memoria. Vi si apprende infatti che, cinque anni dopo, detti patti furono rivisti e aggiornati da due frati minori del locale convento della Trinità, appunto da fra Bartolomeo, guardiano della Trinità e da fra Antonio, suo confratello. Ad affidare loro questo incarico erano stati: fra Percivallo, provinciale "dictorum fratrum" - cioè dei frati di S. Maria di Valverde, stando al dettato dei patti del 1268 - i quattro rettori e i *boni homines*, cioè i sei consiglieri della fraternità. L'aggiornamento, che reca la data 7 dicembre 1273, si compone di appena due rubriche le quali, più che un nuovo capitolato, sono in realtà una puntualizzazione di quanto implicitamente contenuto nei precedenti patti; dal che si evince fra l'altro che si era dato seguito alla convenzione del 1268 e tuttavia non erano mancati inconvenienti ai quali ora si intendeva porre un rimedio con questo ulteriore patto.

Nella precedente convenzione, quanto all'amministrazione dei beni, ci si era limitati ad esortare i priori ad agire *legaliter e de conscientia*; ora, nella prima rubrica, si stabiliscono anche i termini del bilancio annuale: subito dopo l'elezione dei nuovi rettori, i quattro vecchi rettori erano tenuti a rendere ragione della loro amministrazione ai nuovi eletti; a quella riunione dovevano poi essere presenti il priore di S. Maria di Valverde e i sei consiglieri. Nulla stabiliva il precedente capitolato circa la collegialità e la non rielegibilità dei priori; ora il nuovo patto, onde evitare probabili inconvenienti verificatesi nella passata gestione, stabilisce la collegialità delle decisioni e la non rielegibilità dei priori; ora il nuovo patto, onde evitare probabili inconvenienti verificatesi nella passata gestione, stabilisce la collegialità delle decisioni e la non rielegibilità dei priori uscenti: "nullus rector possit esse uno anno simul et semel".

La rubrica successiva intendeva invece regolarmentare la vendita, da parte dei frati di S. Maria di Valverde, degli ex voto pervenuti al santuario, argomento in verità trattato nella seconda rubrica del precedente capitolato e lasciato alla discrezione dei frati di Valverde; ma in materia era fin troppo facile incappare in illeciti. Così, pur nel rispetto dei precedenti patti e tuttavia onde evitare, da una parte, le censure ecclesiastiche comminate a chi aliena vasi sacri e suppellettile da altare e, dall'altra, per non incappare nel mercimonio di ex voto destinati, nelle intenzioni dei donatori, al culto, la rubrica seconda inibisce ai frati di Valverde, sia la vendita, come il pignoramento dei calici, dei paramenti sacri e delle tovaglie da altare in uso al santuario; ne consente tuttavia l'alienazione solo nel caso che detti ex voto non siano stati utilizzati per il culto e a condizione che ci sia stato l'assenso dell'organico della fraternità, cioè dei quattro rettori e dei sei consiglieri.

Ai due capitolati segue la sottoscrizione del notaio Angelo *Alberti* il quale dichiara di aver redatto a perpetua memoria un siffatto documento che riguardava fatti accaduti in date e circostanze diverse. Quindi fa seguito una postilla

con la quale lo stesso notaio ci informa che qualche giorno dopo i fatti ultimamente narrati, quindi verso la fine del dicembre 1273, o tutt'al più agli inizi dell'anno successivo, l'anno appunto che vide la soppressione dei servi della b. Maria di Marsiglia, era giunto a Corneto il ministro generale dell'Ordine dei servi della b. Maria Madre di Cristo il quale, fra l'altro, aveva preso visione dei due patti e li aveva approvati con l'ampia formula: faccio mie le decisioni della confraternita. Quali che siano state le ragioni della venuta a Corneto del ministro generale dell'Ordine dei servi di Marsiglia - la cura pastorale dei suoi frati o i negozi dell'Ordine da sbrigare presso la corte papale allora in Viterbo - sta di fatto che la postilla permette di acquisire un'ulteriore nozione e non certo secondaria, su quest'Ordine organizzato, come del resto gli altri Mendicanti, in forma piramidale, con a capo un ministro generale il quale, nel governo dei suoi frati viventi in convento, è coadiuvato da ministri provinciali; e, stando alla convenzione del 1273, l'Italia, per quella data, aveva almeno già un suo ministro provinciale nella persona appunto di fra Percivallo.

Ulteriori ricerche nel *fondo Sassovivo*, come negli Archivi cornetani hanno avuto finora esiti purtroppo negativi. Né mi è stato possibile indagare altrove sulla scia del toponimo *S. Maria di Valverde*.

Oscuri anche gli inizi della fraternità francescana insediatasi a Corneto. Dai patti del 1268, i quali fra l'altro anticipano di qualche anno i dati finora noti sui francescani a Corneto, parrebbe che la prima sede dei frati minori in Corneto, da distinguersi probabilmente dall'insediamento eremitico posto "apud Cornetum" e del quale fa cenno il *Tractatus de miraculis* di fra Tommaso da Celano²⁵⁾, fosse stato il complesso di S. Maria di Valverde, già in parte agibile; una residenza, pertanto, condivisa con i servi della B. Maria di Marsiglia; ma di lì a cinque anni i francescani, come si evince dal promeio dei patti del 1273, si erano già insediati nella chiesa della Trinità dentro Corneto, edificio sacro che il locale codice denominato *Margarita* ricorda la prima volta nella data toponomastica di un atto rogato nel 1262, nei termini: "actum Corneti, in ecclesia SS. Trinitatis coram Bonifatio et Rainerio Mucci"²⁶⁾.

Dal silenzio del documento sui frati minori parrebbe infatti lecito dedurre che costoro non si erano ancora insediati in questa che diverrà la loro chiesa conventuale intitolata, per tutto il secolo XIII, alla Trinità e successivamente, fino ai nostri giorni, a S. Francesco²⁷⁾.

5. Il Santuario politico contra pestem

Incerto se, dopo la soppressione dell'Ordine dei frati servi della b. Maria di Marsiglia i frati minori continuarono la gestione del servizio liturgico nel santuario di Valverde. La confraternita laicale di Valverde di certo, però dovette proseguire nel suo impegno, portando a termine appunto la fabbrica della chiesa, un lavoro che probabilmente si protrasse fino al calare del secolo XIII. Si ignora inoltre, come sopra è stato accennato, la data in cui il complesso conventuale di Valverde passò ai monaci di Sassovivo; sappiamo però che la loro gestione durò fino all'8 dicembre 1437 allorché papa Eugenio IV donò il complesso conventuale di Valverde "con tutti li diritti, giurisdizioni e pertinenze alla mensa vescovile cornetana, privandone li prefati monaci benedettini di Sassovivo, il monastero indicato e sua rispettiva chiesa durevoli tuttavia nella medesima città di Corneto sotto lo stesso titolo di Maria Santissima di Valverde"²⁸⁾.

Incerto se nel frattempo detta chiesa abbia continuato il ruolo di santuario mariano e ancora se lo abbia proseguito, una volta passata la gestione al clero secolare. Quanto poi al simulacro della Madonna di Valverde, seppure fu

²⁵⁾ Thomas de Celano, *Tractatus de miraculis*, in *Analecta Franciscana*, X, Quaracchi 1926-41, 294. Il trattato del Celano, portato a termine verso il 1252/1253, attesta almeno per questa data un insediamento eremitico francescano posto *apud Cornetum*, quindi fuori la cinta muraria; ma la ricerca archivistica non ha finora offerto dati utili per l'individuazione di detto sito.

²⁶⁾ P. Supino, *La "Margarita Cornetana". Regesto dei documenti*, Roma 1969, 384.

²⁷⁾ Su questo insediamento cf. E. Romanelli, *Itinerari della pietà e dell'arte. S. Francesco di Tarquinia*, Roma 1967. Sull'architettura del convento cf. inoltre, A. De Fazi - A. Porchetti, *S. Francesco in Corneto*, in *Bollettino della Società Tarquiniense di Arte e Storia*, 1984, 5-22.

²⁸⁾ Tarquinia, Società Tarquiniense di Arte e Storia, Archivio Falzacappa. *Ex Annalibus... Osservazioni*, parag. 3; I. Benedetti, *Tempio*, 11. Diversamente dalla fondazione cornetana, S. Maria di Valverde e S. Maria della Ginestra di Viterbo continuarono a far parte del patrimonio di Sassovivo e in quanto tale S. Maria della Ginestra è elencata nel registro fatto compilare dal card. G. Rusticucci nel 1586, cf. P. Lugano, *Le chiese dipendenti dall'abbazia presso Foligno ed un elenco del card. G. Rusticucci (1586)*, in *Rivista Storica Benedettina* 7 (1912) 47-94, 56, 93.

registrata una diminuzione del culto, tuttavia questo non dovette venir mai meno, stante la prodigiosa liberazione della città di Corneto dalla peste “asiatica”, attribuita appunto all’intercessione di S. Maria di Valverde²⁹⁾. Narra il Polidori, nelle sue Cronache, sotto l’anno 1483:

“il cardinal della Rovere, vescovo di Corneto, in virtù di sua patente che si vede registrata nei Privilegi, concede alla comunità di Corneto la chiesa della Madonna di Valverde, la cui immagine cominciò a far miracoli innumerabili et perciò è grandemente frequentata dal concorso de’ fedeli, tanto di giorno quanto di notte, ad effetto di risarcirla et restaurarla, atteso che per l’antichità sia quasi disfatta et concede ancora che, per riedificarla, la comunità possa servirsi delle oblazioni fatte e da farsi a detta chiesa, con facultà di deputarvi sacerdoti secolari o regolari, con l’approvazione del vescovo, et con obbligo di dar ogn’anno al vescovo una candella di [tre] libre nel giorno dell’Assunta per recognitione”³⁰⁾.

Il santuario di Valverde era passato così in gestione della comunità la quale ne aveva ottenuto appunto regolare juspatronato; e nel giro di appena qualche anno quello spazio sacro consolidò il ruolo di baluardo spirituale contro la peste, divenendo pertanto, a pieno titolo, un santuario politico *contra pestem*³¹⁾.

La gestione del santuario politico avveniva attraverso l’istituto del santesato. Di nomina del consiglio comunale, i santesi duravano in carica un anno ed erano tenuti, oltre alla presentazione del bilancio, anche alla riconsegna per inventario dei beni mobili, in particolare degli ex voto che erano ricominciati ad affluire; da qui ad esempio, l’inventario registrato nelle riformanze del comune di Corneto sotto la data 26 luglio 1489 e che riferisco in appendice³²⁾. Nell’elenco, fra l’altro, compaiono ben 70 magliette intessute con fili d’oro e d’argento, 22 veli da donna, 13 asciugatoi, 6 anelli d’oro e un numero imprecisato di spille e spilloni con o senza fregi, appuntati o annodati su di un cuscino; e di un altro, altri sette *maspilli*. Insieme alla suppellettile, quasi tutta appartenente al simulacro venerato in Valverde, compaiono anche tessuti da sagrestia; ma vengono elencati appena 6 amitti, 2 camici e 2 paramenti da altare: il che lascia supporre che quanto Giacomo *Squatra*, camerlengo del comune consegnò ad Antonello *Coraza*, suo successore, erano ex voto già indossati o meglio apposti al simulacro e usati per l’ornamento del medesimo; ma all’epoca dell’inventario non erano più esposti alla vista dei fedeli. Ben altri gli ex voto che già sin da allora dovevano adornare il sacello all’interno del quale era custodita la tavola con l’effigie di S. Maria di Valverde; tanto che il Polidori potè paragonare il sacello di Valverde a quello dell’allora già famoso santuario politico *contra pestem* di S. Maria della Quercia, presso Viterbo³³⁾.

Per lo sviluppo del santuario di Valverde fu poi provvidenziale l’indulgenza plenaria elargitagli il 18 novembre 1493 da papa Alessandro VI il quale, per timore della peste, si era appunto rifugiato in Corneto; lo stesso pontefice contestualmente riconobbe alla Comunità il diritto di avvalersi dei benefici economici connessi al conseguente afflusso dei fedeli che sarebbero venuti per lucrare l’indulgenza, autorizzando il trasferimento della fiera che fino ad allora, per disposizione di Pio II, veniva celebrata in settembre, al giorno dell’indulgenza, cioè per la domenica in albis trasferiti poi alla seconda domenica di pasqua³⁴⁾. A. S. Maria di Valverde mancava soltanto l’altra coordinata che fa di uno spazio sacro

²⁹⁾ I. Benedetti, *Tempio*, 3.

³⁰⁾ M. Polidori, *Croniche di Corneto*, a cura di A.R. Moschetti, Tarquinia 1977, 270.

³¹⁾ Sulla problematica mi permetto di rimandare a M. Sensi, *Santuari politici “contra pestem”, l’esempio di Fermo*, in *Miscellanea in onore di Febo Allevi*, a cura di G. Paci, Agugliano 1987, 605-652.

³²⁾ Tarquinia, Archivio Storico Comunale, cod. I A 5, *Riformanze (1489-94)*, c.49v-50; *Appendice III*.

³³⁾ M. Polidori, *Croniche di Corneto*, 119.

³⁴⁾ *Ivi*, 248-287. Alla richiesta fatta dai Magistrati cornetani il 18 novembre 1493 mentre il pontefice era a Corneto “perché a Roma non cessavano i rumori della peste” (cf. *Appendice IV*, nota 11) fece seguito il 6 aprile 1494 la lettera *Exponi nobis* con la quale il pontefice rilasciò l’indulgenza plenaria valevole per la domenica *in albis* di quell’anno ai fedeli che avessero visitato, secondo la forma consueta, la chiesa “B. Mariae de Belverde [!] nuncupata ad quam christifideles propter miracula Altissimi quae inibi precibus ipsius Virginis quotidie apparent devotionis causa concurrunt”. Le ricerche del Falzacappa (cf. *Appendice IV*) per documentare quando il giorno dell’Indulgenza fosse stato trasferito alla domenica *in albis* cioè alla seconda domenica di Pasqua hanno avuto, come dichiara il pur diligente ricercatore, esito negativo: scrive il Falzacappa in un passo non riferito nell’*Appendice IV*: “che questo giorno fosse quello dell’ottava di pasqua di resurrezione con sicurezza si apprende dalla petizione fatta dalla magistratura delli 18 novembre 1493 al pontefice Alessandro VI per l’indulgenza plenaria da doversi lucrare nella chiesa dedicata alla stessa Maria SS.ma di Valverde e per la traslazione della fiera da dover aver luogo in detto giorno appunto dell’ottava di essa pasqua di resurrezione, alla quale istanza fa analogo il sovrano assenso.... *item sanctitas sua concessit dictae ecclesiae de Pulcro viridi plenariam indulgentiam in octava resurrectionis d. n. J. Chr.... necnon ad dictam diem*

un luogo santo di elezione a pieno titolo, appunto un pellegrinaggio istituzionalizzato mediante il voto collettivo: è quanto si verificò, stando al Falzacappa³⁵⁾, nel 1504, anno in cui, come narra il Polidori “verso il principio di maggio, si scoprì essere la peste in Corneto, dove continuò molto tempo et causò gran mortalità”³⁶⁾.

La cessazione del contagio fu attribuita all'intervento prodigioso di S. Maria di Valverde e quella jerofoania provocò il voto della comunità di Corneto, voto da allora in poi soddisfatto annualmente, fino ai nostri giorni, con il rito religioso-politico della festa. In appendice riporto un brano tratto dagli *Annali dei servi di Maria* e riferito dal Falzacappa; il testo offre una puntuale descrizione del primitivo rito³⁷⁾.

Vi emerge una celebrazione polivalente con un marcato rapporto dialettico fra campagna e città. L'apertura della festa, con il rinnovo delle cariche in seno a tre arti - quella dei bifolchi, quella dei vaccari e quella dei casenghi, cioè dei trasportatori e dei carrettieri, arti tipiche di una società contadina - come con la tracciatura del solco dritto - una prova senza gara, da effettuarsi fra il giovedì e il venerdì per concludersi entro il sabato, vigilia della festa - risponde appunto, in questa prima fase, a una celebrazione cereale di primavera. La valenza propiziatoria si evince dalle stesse motivazioni ideologiche che nel testo degli *Annali*, introducono la prova del solco: “*unusquisque ex hoc sulco sibi prospera augetur*”; una prova non collegata alla tracciatura concorrente di altri solchi; un solco espressamente tirano là dove c'è *il più bel verde*. Così come alla valenza propiziatoria rimanda la consumazione, in forma rituale, di prodotti agricoli: pane, simboleggiato da biscotti, e vino, offerti dal neo eletto signore dell'arte dei casenghi; una sequenza rituale, preceduta da un triplice giro attorno alla fontana di piazza, al termine della terza processione che conclude il contesto festivo³⁸⁾. La mancata integrazione fra contadini e artigiani viepiù emerge il giorno della festa vera e propria. Questa ha inizio dopo i vesperi del sabato che precede la seconda domenica di pasqua con una processione per la riconsacrazione della città alla Vergine, una processione cui prendeva parte la città con i suoi ceti strutturati e le sue gerarchie S. Maria di Valverde, posta com'è fuori delle mura cittadine, imponeva un percorso processionale lineare, appunto dalla cattedrale al

nundimas cornetanas permutavit. Da questo atto il Polidori non poté desumere quanto all'opposto scrisse cioè... “sua Santità concede alla chiesa di S. Maria di Valverde l'indulgenza plenaria per il giorno della domenica doppo l'ottava pasqua di resurrezione... et a detto giorno concede possino permutarsi le fiere”. Lo stesso Falzacappa allega in appendice il breve *Fecistis nuper* del 10 maggio 1460 con il quale Pio II concedeva ai magistrati di Corneto di trasferire il mercato che dal 1436, per concessione del Legato apostolico i cornetani erano soliti tenere il 20 maggio, giorno della dedicazione di S. Maria di Castello, al 16 settembre, ottava della festa della Madonna e da doversi iniziare comunque quattro giorni dopo il termine della fiera di Viterbo.

³⁵⁾ *Appendice IV*. Il Benedetti, *Tempio*, 34 acriticamente anticipa detto voto di circa venti anni: “il voto che la nostra città nel 1485 fece alla Vergine di Valverde per un beneficio specialissimo [...] appunto la liberazione dalla peste [...] ogni anno nella seconda domenica dopo pasqua di resurrezione si andava, secondo il voto fatto, processionalmente alla chiesa di Valverde ed ivi si celebrava con gran pompa la messa solenne”.

³⁶⁾ M. Polidori, *Croniche di Corneto*, 304.

³⁷⁾ *Appendice IV*. La *Dissertazione* del Falzacappa in quest'ultima parte è frammentaria e piena di cancellature; da qui l'omessa trascrizione nonostante l'importanza di alcuni paragrafi.

³⁸⁾ Scrive il Falzacappa, a commento del passo che prevede la partecipazione delle tre arti della festa: “Per quanto è sicuro che l'intervento delle dette tra arti fu un posteriore accessorio, conforme si disse (*l'intervento ebbe luogo dopo il 1596*), altrettanto sembra obbligatoria per li signori (*ossia*, li prefetti delle dette tre arti, cioè li zotici così detti signori della divisata festa che si estraggono ogni anno nel secondo giorno di pasqua di resurrezione ed altri componenti l'indicate tre arti, la di loro presenza ed assistenza alle tre messe lette che contemporaneamente alla solenne si celebrano nella ridetta chiesa di Maria SS.ma di Valverde nelle di loro altari per il fine di offrire li cerei precisati nel paragrafo antecedente, con il bacio dei manipoli sul braccio dei sacerdoti celebranti, come sempre in addietro hanno essi esattamente adempito, salutando ancora l'Altissimo all'elevazione della detta solenne messa con duplicati sventolamenti delle rispettive bandiere... Possono però dispensarsi dal cavalcare per riaccompagnare il magistrato alla residenza, come pure dai consueti tre giri intorno alla pubblica fontana sulla piazza maggiore, riaccompagnato il magistrato alla residenza, che per parte dei bifolchi, un mezzo secolo indietro, si eseguivono a piedi; e dal rinfresco, consistente in un biscotto e vino [a volontà] per persona da darsi dalli nuovi signori... somministrazione proveniente dall'arte dei casenghi e resa promiscua con le altre due arti delli bifolchi e vaccari”. Quanto al rito della tiratura del solco dritto noto come il Falzacappa si limiti ad osservare che “questo solco fu un successivo accessorio per rendere più decorosa la festa”, mentre manca un vero e proprio commento. La tiratura del solco dritto e la commissione di prodotti agricoli in forma simbolica, riti comuni a molte aree dell'Italia centrale, trovano un riscontro abbastanza immediato ad es. nella non lontana Valentano (Vt.), cf. R. Luzi, *La tiratura del solco dritto nel Ferragosto verentano*, con nota introduttiva di A.M. di Nola, Viterbo 1980.

santuario; da qui, probabilmente, il rientro processionale in cattedrale al termine delle funzioni in Valverde, quasi a surrogare il mancato periplo della città.

L'indomani mattina le gerarchie cittadine di nuovo si recavano, questa volta in corteo, al santuario. Magistrato cittadino e vescovo erano preceduti dai pali (*bravia*): i premi che venivano offerti per le corse dei cavalli, cioè di uno degli spettacoli che si sarebbero dovuti effettuare nel pomeriggio. Seguivano i prefetti, cioè i signori della festa eletti dalle tre arti, cui faceva seguito la parata militare, un'armata di circa trecento soldati con la spada sguainata. Terminata la sfilata avevano seguito, all'interno del santuario i riti liturgici con l'offerta dei ceri votivi: ben quattro messe contemporanee - una sull'altare centrale e alla quale assisteva il magistrato cittadino e tre agli altari laterali con la partecipazione dei magistrati delle tre arti, ciascuno presso l'altare di juspatronato della rispettiva arte - cosicché all'offertorio potesse contemporaneamente avvenire la rituale consegna del cero. Questo rito che simboleggiava l'omaggio e la fedeltà alla Vergine veniva dunque celebrato all'insegna del particolarismo, indice eloquente del difficile equilibrio allora vissuto dalle varie componenti sociali di Corneto.

Concludeva il rituale della festa cornetana una terza processione, dal santuario alla cattedrale, per il canto dei vesperi, ma anche per riaffermare singolarmente la preminenza di questa chiesa su quella. Quindi gli associati delle tre arti - appunto dei bifolchi, dei vaccari e dei casenghi - riaccompagnano il magistrato alla sua residenza. Terminato quest'ultima incombenza i membri delle tre arti compivano tre giri attorno alla fontana della piazza maggiore e infine consumavano comunitariamente un biscotto a testa e vino "a volontà" loro offerti dai signori della festa, appunto i prefetti delle tre arti. Quest'ultimo rito, che il Falzacappa definisce "un posteriore accessorio", è tuttavia messaggero di miti che si perdono nella notte dei tempi: mentre l'acqua richiama l'intenzione lustrale e purificatrice, la "corsa intorno" sembrerebbe rappresentare la volontà di sottrarre il mondo dei vivi alle forze ostili, inscrivendolo appunto entro un cerchio magico, e la consumazione comunitaria poi parrebbe rimandare a un "sacrificio di comunione": una suggestiva e poco nota "liturgia" che, stando allo stesso Falzacappa, fu abolita intorno alla metà del sec. XIX³⁹.

APPENDICE

I

Corneto, 1268 febbraio 10-1273 dicembre 7. *Copia notarile di due convenzioni eseguita dal notario Angelo Alberti di Corneto, a perpetua memoria, dopo il 7 dicembre 1273 a seguito dell'approvazione dei due capitoli da parte del ministro generale dei frati di S. Maria di Valverde. Le due convenzioni riguardano la costruzione e la gestione del santuario di S. Maria di Valverde a Corneto; la prima stipulata il 10 febbraio 1268 fra i frati di S. Maria di Valverde e la loro fraternità mariana; la seconda fu aggiornata il 7 dicembre 1273 dai frati minori, allora residenti alla SS.ma Trinità e ai quali, nella precedente convenzione, era stata affidata l'amministrazione dei sacramenti e la celebrazione delle messe nel santuario di S. Maria di Valverde.*

Spoletto, Archivio arcivescovile, *fondo Sassovivo* (d'ora in poi, AAS, *Sass.*) 7399, membr. misura cm. 370x265. Sul verso, di mano del sec. XVII "capitula et ordinamenta facta per fr. Jacobum pisanum priorem ecclesie S. Marie Vallis viridis de Corneto; 1268; S. Crucis".

[S.T.] In nomine Domini amen. Hoc est exemplum cuiusdam pubrici instrumenti sic dicentis et incipientis: / In nomine Domini amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo ducentesimo sexagesimo octavo, indictione undecima, temporibus domini Clementis quarti summi pontificis, mense februarii, die. X. intrante. / Hec sunt capitula et ordinamenta facta per fratrem Iacobum pisanum, priorem ecclesie sancte Marie Vallis viridis de Corneto / una cum

³⁹) Per un primo approccio interpretativo di simili riti rimando a V. Lanternari, *La politica culturale della chiesa nelle campagne*, in *Società* XI/1 (febr. 1955), 68-79; A. Seppilli, *I ceri di Gubbio. Saggio storico-culturale su una festa folclorica*, in *Annali della facoltà di lettere e filosofia* 8 (1970-71), Perugia 1972, 3-518.

Gemptio olim domini Iacobi Gemptii, Bartholomeo Langaialis, Ventura Speculi et Manente mercatore, rectoribus fraternitatis eiusdem / ecclesie sive loci.

Imprimis quidem ad honorem Dei et beate Marie virginis et omnium sanctorum et sanctarum Dei et ad reverentiam sacro / sancte romane Ecclesie et domini Clementis summi pontificis et pacificum et bonum statum communis Corneti, pro bono pacis et concordie; nos quidem / frater Iacobus predictus, presentibus et consentientibus fratribus scilicet meis, videlicet: fratre Alberto, fratre Verano, fratre Petro de Borgundio, / cum non sint plures fratres in dicto loco et cum auctoritate et decreto dictorum rectorum dicte fraternitatis, statuimus, ordinamus / et volumus quod annuatim, in festivitate sancte Marie de martio, eligantur quatuor rectores pro dicta fraternitate conservanda, cum conscientia prioris / dicti loci ad manus quorum perveniant omnia bona ad dictam fraternitatem pertinentia pro edificiis loci predicti faciendis, prout inferius continetur; / qui legaliter faciant, conservint et expendant bona predicta de conscientia et consilio prioris ecclesie predictae et aliorum sex consili[ari]orum de frater/nitate qui per tempora eligentur a priore et rectoribus qui preherunt quando dicti rectores eligentur./

Item statuimus, ordinamus et volumus quod omnes introitus festivi tatum sancte Marie et diei fraternitatis deputati ad dictam fraternitatem, / videlicet diei veneris et dierum dominicarum, sint ipsius fraternitatis pro edificiis dicti loci, sive ecclesie faciendis, exceptis candelis, yma/ginibus cere, filis argenteis, tovalglolis que perveniant ad manus^a fratrum dicti loci et alii vero introitus aliorum dierum / sint er perveniant ad manus fratrum existentium in dicto loco pro eorum necessitatibus; qui preherunt per tempora faciant pietantiam fratribus in quali / bet festivitate sancte Marie, bene et honorifice, de bonis fraternitatis. /

Item statuimus, ordinamus et volumus quod in dicto loco sive ecclesia sint. . VIII. fratres minores b. ex quibus a priore dicti loci provideatur ita si quousque dicta ecclesia sive locus augmentabitur sive sublimetur, quod tunc / providebitur prout providendum erit; et pro necessitate fratrum fraternitas emat octo copertoria et si de elemosinis fratres vivere / possint, bene; alias provideatur de introitibus sive proventibus dicte fraternitatis, sicut fraternitas tollerare poterit. b

Item statuimus, ordinamus et volumus quod non liceat alicui priori dicte ecclesie sive loci, nec etiam rectoribus, qui per tempora, dictam ecclesiam sive locum sub/ mictere alicui persone sit; et ad reverentiam sacrosancte romane / Ecclesie et domini Clementis summi pontificis et pacificum et bonum statum communis Corneti et si secus factum fuerit ab aliquo predictorum priorum / talis obligatio sive concessio non teneat, nec valeat./

Hec sunt aiectiones facte per fratrem Bartholomeum guardianum fratrum minorum Trinitatis et fratrem Antonium eiusdem Ordinis qui / vocati et electi fuerunt concorditer a fratre Percivallo, provinciali dictorum fratrum et rectoribus dicte fraternitatis et aliis bonis hominibus / ad providendum et corrigendum predicta pro bono pacis et concordie habende utiusque, sub anno nativitatis Domini. MCCLXXIII., prime indictionis, temporibus domini Gregorii / decimi summi pontificis, mense decembris, diev. VII. intrante.

Nos frater Bartholomeus, guardianus fratrum minorum sancte Trinitatis de Cornito et frater Antonius statuimus et ordinamus dicta nobis / licentia a predictis corrigendi predicta et addendi: quod rectores fraternitatis suis subcessoribus qui tunc eligentur in presentia prioris loci predicti et aliorum sex consiliariorum qui vocati suam redant debitam rationem et nullus rector possit esse uno anno simul et semel. /

Item statuimus et ordinamus quod calices et paramenta et altarium ornamenta conserventur semper que hodie sunt et in antea esse potuerun pro usu / dicte ecclesie sive loci, nec vendantur seu alienentur vel pingnorentur pro aliquo facto, sive negotio ab aliquo fratre sine scitu, asensu et / consilio rectorum et consiliariorum. /

Et ego Angelus Alberti, sacri imperii notarius, predictis omnibus interfui et ad futuram memoriam scripsi et publicavi. / Quibus omnibus sic peractis veniens minister generalis totius Ordinis deinde ad paucos dies ratificavit et confirmavit predicta et quiquid placet fraternitati placet et mihi.

Bagnoregio, 1282 novembre 26. *Simeone, vescovo di Bagnoregio e vicario generale nel Patrimonio di S. Pietro, respinge l'appello di fra Romano, dell'Ordine di S. Maria madre di Cristo di Valle Verde, religioso deputato nella chiesa di S. Maria di Valverde a Corneto, il quale intendeva opporsi alla decisione presa dal medesimo vicario di investire del beneficio in detta chiesa di S. Maria di Valverde in Corneto il chierico Andrea Licuardi promosso all'ordine del suddiaconato.*

Due gli inserti: la lettera con cui il Vicario generale il 13 novembre di quell'anno incaricò il priore di S. Maria Margherita di Corneto di immettere in possesso del beneficio di S. Maria di Valverde il chierico Andrea Licuardi; l'appello al pontefice fatto da fra Romano e da trasmettere per via gerarchica. Il secondo inserto è privo di data.

AAS, Sass. 7045, membr. misura cm. 380 x 175. Sul verso, di mano del sec. XVII, "appellatio interposita per fr. Romanum de Ordine S. Marie matris Christi de Valle viridi coram episcopo Balneoregien".

In nomine Domini amen. Anno eiusdem. MCCLXXXII. indictione .X., tempore domini Martini pape quarti / mense novembris, die. XXVI. In civitate Balneoregii, in palatio episcopatus, in camera infradicti / domini episcopi, presentibus Matharotia Gregorii et Iacobo Angeli clerico de Mugnano fa / miliaribus domini episcopi Balneoregii, testibus ad hec vocatis et rogatis, Constitutus frater, Romanus et de Ordine sancte Marie matris Christi de Valle viridi coram venerabili / patre domino Simeone, Dei gratia Balneoregensi episcopo in patrimonio beati Petri in Tuscia / in spiritualibus vicario generali, appellationem in scriptis interposuit in forma inferius / annotata.

Coram vobis domino Simeone, Dei gratia Balneoregii episcopo in patrimonio beati Petri / in Tuscia in spiritualibus vicario generali, cum per vestras scripseritis litteras et / dederitis in mandatis domino Iohanni priori ecclesie sancte Marie Margarete / de Corneto, quarum tenor inferius continetur, ego frater Romanus de Ordine sancte Marie matris Christi de Valle viridi, frater et religiosus deputatus in ecclesia / predicte beate sancte Marie existentis prope Cornetum, sentiens gravatam dictam / ecclesiam, me et fratres alios Ordinis predicti et eiusdem ecclesie de licteris predictis et mandato predicto per vos facto appello, nomine et pro parte dicte ecclesie, mea / et aliorum fratrum seu religiosorum eiusdem ecclesie in hiis scriptis, ad dominum papam / ab ipso mandata vestra et executionem si qua facta est per predictum commissarium vestrum / auctoritate predictarum licterarum vestrarum, contra predictam ecclesiam et fratres predictae ecclesie submic / tentes predictam ecclesiam et bona sua, me, fratresque alios ipsius ecclesie sub protectione / domini nostre pape.

Forma autem predictarum licterarum hec est: /

Simeon, miseratione divina Balneoregensi episcopus, patrimoni beati Petri in Tuscia in / spiritualibus vicarius generalis, discreto viro domino Iohanni, priori ecclesie sancte Marie Marga / rite de Corneto, salutem in Domino. Cum Andreas Licuardi, clericus La [...] ^{a1} pre / sentium ad titulum ecclesie sancte Marie de Valle viridi de Corneto ad subdiaco / natus ordinem fuerit promotus et, sicut asseruit in nostra presentia constitutus, / de proventibus et fructibus ipsius ecclesie nullam habuerit vel habeat portionem, nec / habeat aliud unde possit comode substentari, volumus et mandamus quod pre / fato clerico de fructibus et proventibus prefate ecclesie sancte Marie faciatis, / iuxta consuetudinem vestram, prout patiuntur facultates ipsius, prout expedire / videritis provideri. Datum Balneoregii die. XIII. mensis novembris. /

Ad quam vero appellationem et dicto fratri Iohanni dictus dominus episcopus et vicarius respondidit dicens: / quod cum idem frater Romanus appellet nomine dicte ecclesie sancte Marie, quod doceat utrum / sua intensio appellare, si est rector vel procurator ipsius ecclesie, pro qua appellat, / alias autem cum etiam non exprimat causam gravaminis dicte appellationi tamquam frivole / et frustratorie non deferebat et ipsam ut frivolum manifeste non admictebat. /

Et ego Petrus, apostolice sedis auctoritate notarius et supradicti domini episcopi et vicarii scriba, / predictis omnibus interfui et, ut supra legitur, rogatus scribere et de mandato et auctoritate notarius et supradicti domini episcopi

¹ Lacuna per foro di tarlo.

et viacarii scriba, / predictis omnibus interfui et, ut supra legitur, rogatus scribere et de mandato et auctoritate / dicti domini episcopi et vicarii scripsi et publicavi. / Signum predicti [S.T] Petri notarii.

III

Corneto, 1489 luglio 26. *Inventario dei beni mobili di S. Maria di Valverde che Giacomo Squatra, camerlengo uscente, consegna al suo successore Antonello Coraza.*

Tarquina, Archivio storico comunale, cod. I.A. 5, *Riformanze* (1489-94) cc. 49v-50.

Infrascripte sunt res et bona spectantia beate Marie de Valle viridi, quas [s] Jacobus Squatra deponens camerarium Antonello Coraza, novo camerario consignavit, imprimis:

cammore una muliebris coloris bruschini cum manicis de pavonatio usitatis:

lintheamen unum novum sponsalicium cum reticulis intermediis;

zona una villutata ab extra, coloris cremosini, munita argento niellato cum fibra et punctali, cum spranghis novem;

zona altera abrasa, colore rubro, cum fibia duplici, punctali et spranghis novem;

zona altera colore viridi et veter cum fibia, punctali et spranghis sex; /

balteus unus argenteus librarum duarum;

frontale unum cum roseis argenti vigintiuna;

peplum unum muliebre sericum filis aureis intextum;

agnus Dei unus argenteus auratus;

annuli sex, videlicet quinque aurei integri et unus fractus;

malleetae argenteae auratae, partim magnae, partim parvae, numero seputaginta;

maspilli et argenti genera plura, quodam lineo linteolo involuti, cum quibusdam margaritis in sirico frusto ligatis, et certa sine nodo imposita, signo aquile impressa, concumulata omnia sirico quodam cervicali;

ferramenta sartorum quedam uno lineo frusto alligata;

esiccatoria sex ampla, quorum unum dono datum filiolarum infanti beatae Virginis;

gausapa duo mensalia, partim contrita et corrosa;

gausape aliud medium;

esiccatoria quatuor contexta sirico et textura egyptia colorum variorum;

esiccatoria tria assimilia poene;

cervicalia sex: duo videlicet e sirico, unum reteum, reliqua ex tela linea retibus acu factis circumsutis;

paramenta altaris duo: unum viride, alterum aviculis distinctum;

manipulus unus;

amictus sex;

camisia duo;

gausape contritum unum;

fasciculus scripturarum;

maspilli septem pro cervicalibus;

velicula muliebria ex sirico quindecim;

cingula renaria muliebria duo; rubrum alterum, alterum viride;

velicula sex sirica laborata;

cappellae muliebres quatuor;

veliculum bombicinum unum;

gausapa tria nova et unum vetus manutergia;

pecten unus laboratus sive trasforatus muliebris;

esiccatoria duo pro altari;

manicellae veteres duae cum reticulis.

IV

Conte [Pietro] Falzacappa, *Memorie storiche della chiesa di Valverde*, (excepta).

Tarquinia, Biblioteca della Società Tarquiniense di Arte e Storia, Ms F. d. 11.: un grosso fascicolo di carte rimaste allo stato di appunti. Due le redazioni del testo: la prima piena di cancellature reca la seguente intestazione: *Ex Annalibus fratrum servorum beatae Mariae Virginis a suo instituto exordio, auctore fr. Arcangelo Gianio florentino. Centuria III, ann. Jesu Christi 1502, ann. Ordinis 269. Aliorum conventuum refertur origo, cap. VI. Ad eundem annum 1502 referenda pariter videtur conventum illius origo, quam in loco qui dicitur Vallis Viridis* (segue spazio bianco; e, a destra, il commento del Falzacappa; sotto, il titolo) *Osservazioni che illustrano ed accrescono il di contro Annali*. La seconda redazione, scritta in bella copia, senza cioè cancellature e con un linguaggio più agile, non è invece affiancata dal testo degli *Annali*. Trascrivo integralmente la seconda redazione, quindi riferisco passi scelti della prima e concludo con l'ultima parte degli *Annali* notevole per i dati sulla spettacolarità della festa.

Dissertazione

Fu nella Fiandra una congregazione sotto il titolo di Valverde, così detta da una valle vicina a Bruxelles, ove fu eretto il principal monastero di essa, come riferisce il Maurolico. Scrive poi il Pennotto che la sua prima fondazione fu nell'anno 1349, sotto la regola di S. Agostino, essendo per l'addietro una congregazione di romiti, il superiore de' quali fu Giovanni Rusbroschio morto nell'anno 1381. Vogliono altri che sia stata più antica e così crediamo ancor noi per l'infrascripte ragioni. Erano uniti a questa congregazione, chiamata di Valverde, altri monasteri di simili canonici regolari, come anche di monache del medesimo Ordine, fra quali era il Monastero di Cremona, quello di Messina, di Palermo, Taormina, Castelvechio ed altri alli quali ci piace ancora di unire quelli delle città di Corneto e di Viterbo. Si vuole poi che questa congregazione mancasse del tutto nell'anno 1412 e che fosse unita a quella di Vindeseim di cui fu autore nell'anno 1380 Florenzio, discepolo del gran Gerardo; ma noi dimostreremo che prima dell'anno 1291 fu soppressa nel concilio di Lione. Detti canonici regolari di Valverde radevano il capo lasciandovi un solo giro di capelli a modo di corona. La loro veste con il cappuccio era di color nero, alla tonaca aggiungevano il rocchetto bianco e vestivano camicia di lana¹⁾.

Che detta congregazione di canonici regolari di Valverde fosse più antica assai del 1349 e che avesse ancora li monasteri nelle città di Corneto e di Viterbo si giustifica appunto colla di lei soppressione seguita nel concilio di Lione molto prima del 1291, nel qual anno, alli 20 di giugno, la S.M. di Niccolò papa IV concesse alli monaci benedettini del monastero di Sassovivo, nella diocesi di Foligno, la chiesa e monastero sotto lo stesso titolo di S. Maria di Valverde che l'anzidetta congregazione aveva nella suddetta città di Viterbo, come consta dalla bolla del medesimo pontefice data in Orvieto il giorno, mese ed anno sudetti, nella quale bolla appunto si ha la memoria del titolo e soppressione di detta congregazione seguita molto rima del ridetto anno 1291, cioè: "fratres Ordinis S. Mariae de Valle viridi qui dudum in concilio Lugdunensi novissime celebrato cum nonnullis aliis Ordinibus cassatus extitit"²⁾.

Un tal titolo poi di frati, dato in detta bolla alli predetti canonici regolari dallo stesso pontefice Niccolò papa IV, *fratres ordinis S. Mariae de Valle viridi*, ci fa strada a conoscere l'antichità della stessa congregazione e rispettiva di loro chiesa e monastero attualmente essistenti in detta città di Corneto sotto la stessa invocazione di S. Maria di Valverde e a fissarne l'epoca nell'anno almeno 1211, atteso che in detto anno fu fatta da Lotteringo figlio di Bartolomeo di Pisa la campana maggiore che resta appesa nel campanile di detta chiesa, stanziando allora in detto monastero ed al servizio della chiesa sudetta *i frati* Leonardo, Angelo e Simone, in conformità dell'iscrizione che si legge all'intorno della medesima campana del seguente tenore, cioè: A.D. MCCXI LOTTERINGUS FILIUS BARTOLOMEI PISANI ME FECIT + TEMPORIBUS FRATRUM LEONARDI, ANGELI ET SIMEONIS HEC KAMPANA FACTA FUIT. E questa è una delle due

¹⁾ A margine, P. Filippo Bonanni, *Ordini sagri*, Tom. I, num. XXXV, edizione di Roma 1738.

²⁾ A margine, Bussi, *Storia di Viterbo*, part. I, lib. III. pag. 179 ed. appendice pag. 180.

campane che vedremo comprate per uso di detta chiesa nel 1581 imperciocchè non è presumibile che la detta chiesa non avesse con il suo campanile ancora la sua campana.

Anche però questa chiesa e monastero di S. Maria di Valverde di Corneto, dopo la soppressione della sudetta congregazione, passò nelle mani dei citati monaci benedettini del monastero di Sassovivo. Ciò si raccoglie da una bolla di Eugenio papa IV di S.M., data in Bologna li 8 dicembre 1437 con la quale costituì, assegnò e concedette a favore della mensa vescovile cornetana la chiesa e monastero sudetti di S. Maria di Valverde, con tutti i di loro diritti, giurisdizioni e pertinenze, spogliandone come alla detta bolla, i sudetti monaci benedettini di Sassovivo³⁾ che fino al 1378 ne erano in possesso, conforme risulta da un'assoluzione del clero secolare e regolare di detta città di Corneto dalle censure incorse per aver celebrati i divini officii nei tempi interdetti, data in Anagni li 17 settembre 1378, nella quale si legge cioè: "Angelus prior ecclesiae S. Mariae de Valle viridi extra Cornetum"⁴⁾.

Passati così in potere dei vescovi cornetani tali chiesa e monastero di S. Maria di Valverde, con tutti i di loro diritti, giurisdizioni e pertinenze univere, furono da mons. Bartolomeo Vitelleschi, vescovo di detta città di Corneto, sua patria, nel 1452 dati in amministrazione ai vicari perpetui di S. Fortunato, altra chiesa in Corneto già diruta e profanata⁵⁾.

Mons. Domenico, card. della Rovere, altro vescovo di Corneto, li 26 gennaio 1483 ne fece la concessione alla comunità di detta città, coll'annuo perpetuo censo di una libbra di cera nella solennità dell'Assunta, nel di cui privilegio di concessione⁶⁾ si legge primieramente che "multis iam annis" indietro la medesima chiesa e monastero erano stati fabricati. Siegiono inoltre i ben dovuti encomi a Maria SS.ma denominata ancor essa di Valverde che in *tabula depicta* tuttavia si conserva in detta chiesa per l'innumerabili grazie incominciate da Dio ad operare a di lei intercessione *superioribus diebus*, per cui allora era continuo ed incredibile il concorso de' fedeli a detta immagine così di giorno, che di notte. Vi si legge in terzo luogo essere stato questo il motivo che indusse la comunità sopradetta a supplicare detto card. vescovo della Rovere al quale per detta Eugenia concessione si appartenevano una tal chiesa e sue rendite rispettivamente, "ad quos dictam ecclesiam pertinet et eius fructus", perché si fosse degnato di concedere e consegnare al di lei arbitrio e disposizione "fundum, muros ac corpus omnes dictae ecclesiae" che diruta e guastata per l'antichità era da riedificarsi, ristorarsi et ripararsi con le oblazioni tanto fatte che da farsi. Siegue l'atto della concessione che a detta comunità "auctoritate nostra ordinaria" fa il detto vescovo card. della Rovere, del fondo, muri e corpo intero solamente di detta chiesa: "fundum, muros ac corpus omne dumtaxat... dictae ecclesiae... concedimus etc." e di tutte e singole le offerte, i doni e l'elemosine raccolte in detta chiesa e fatte dalla pietà de' fedeli dal giorno che ebbero principio i sudetti miracoli, e da farsi e raccogliersi in appresso ad arbitrio e disposizione di detta comunità, da erogarsi nella riedificazione, ristaurazione, riparazione e in bonificamenti e mantenimento di detta chiesa; dal che si rileva che il detto vescovo puramente concesse il solo materiale di detta chiesa e monastero in pessimo stato e riserbò a sé e suoi successori le di loro rendite ed effetti rispettivamente, o siano beni di prima erezione, e tale doveva essere ed è certamente, atteso che tali beni e gli altri tutti che si leggono in detta bolla di Eugenio papa IV furono assegnati dallo stesso pontefice per provizione e sostentamento dei vescovi cornetani, né il detto card. della Rovere poteva privarne i di lui successori con donarli alla comunità sopradetta, conforme non ne privò i vescovi successivi e non li donò alla stessa comunità, alla quale per riedificare, riparare, ristaurare, bonificare e mantenere la detta chiesa gli concesse puramente le oblazioni, i doni e l'elemosine fatte e da farsi e gli diede ancora la facoltà e potestà di fabbricare e ristaurare la detta chiesa, di porre, eleggere e deputare alla di lei custodia e per il di lei divino culto tanto preti che frati di qualsivoglia ordine d'approvarsi però dall'ordinario e di eleggervi almeno uno dei preti cornetani, da confermarsi come sopra, il quale con altri cittadini eletti alla cura di detta chiesa ed all'amministrazione di dette elemosine, potesse intervenire e dovesse concorrere in ogni congresso da tenersi per disporre di dette oblazioni, per evitare così ogni frode. E finalmente si legge in detto privilegio l'obbligo ingiunto a detta comunità di dover dare "in recognitionem iuri episcopatus dictae ecclesiae quotannis" a detto

³⁾ A margine, Doc. numero I, pag. (lacuna).

⁴⁾ A margine, Cod. membranaceo nell'Archivio della chiesa cattedrale di Corneto, pag. 62 tergo.

⁵⁾ A margine, Visita pastorale del card. Paluzzo Paluzzi Albertoni altro vescovo di Corneto fatta nell'anno 1667, pag. 55, in Cancelleria vescovile di Corneto. Intorno alla chiesa di San Fortunato ne abbiamo compilata una dissertazione particolare.

⁶⁾ A margine, Documento numero II, pag. (lacuna).

vescovo e suoi successori “nobis et successoribus nostris pro censu unum cereum unius librae in festo beatae Mariae de mense augusti”, il che apertamente dimostra il diritto di giurisdizione o sia juspadronato che il detto card. vescovo della Rovere per sé e suoi successori riservò sopra di detta chiesa e monastero rispettivamente di S. Maria di Valverde.

In simil guisa e non altrimenti accadde la concessione di detta chiesa e monastero a favore della comunità sopradetta⁷⁾.

.... Non omise inoltre lo stesso Polidori di tramandare agli posteri la notizia che appena successe la concessione a favore della riferita comunità della ridetta chiesa e suo monastero di Maria SS.ma di Valverde, e precisamente nel di contro notato “anno 1484 fu trattato nel consiglio pubblico di accettare alcuni frati di S. Francesco nella chiesa della Madonna di Valverde, raccomandati dal card. della Rovere vescovo di Corneto”⁸⁾. Mancando però in quella segreteria comunitativa l’atti consiliari appartenenti a detto anno 1484, chiarissima perciò è l’impossibilità di poter riferire la deliberazione presa sull’accettazione di detti religiosi di san Francesco all’esercizio del culto divino nella medesima chiesa la di cui concessione fu fatta nel 1502 alli religiosi dei servi di Maria, sembra bastante a far credere che essi frati di san Francesco furono provvisoriamente accettati e che la di loro accettazione non fu approvata dal consiglio.

1485. In quest’anno il medesimo cronista Polidori avvertì che “dal pubblico di Corneto fu resarcita con fabbriche di tetto et altro edificio la chiesa si Valverde”⁹⁾. Questa relazione del Polidori alla massima evidenza dimostra che la comunità diede immediatamente esecuzione all’esposta promessa di risarcire la medesima chiesa...

1488. Nei citati registri di contabilità comunitativa si notarono a credito et a debito le oblazioni di cui sopra da doversi erogare nel riconoscimento della riferita chiesa; e delle quali oblazioni nel citato anno 1488, come in essi registri, era un certo Giacomo Squatra camerlengo o sia depositario.

1489. Sospeso un momento il di più da riferirsi sull’indicato restauro, non omettiamo di far conoscere che la concessione della divisata chiesa alla comunità non andò disgiunta da un contemporaneo inventario degli oggetti spettanti alla medesima chiesa e suo monastero, esclusivamente però alli fondi e frutti di essi rimasti a profitto della mensa vescovile cornetana, per esser stati donati alla comunità “dictae ecclesiae fundum, muros ac corpus omne dumtaxat”, quali oggetti inventariati “res et bona spectantes beatae Mariae de Valle viridi” li 26 luglio del contro citato anno 1489 il nominato Giacomo Squatra che nel medesimo anno ne era il camerlengo o sia depositario, lasciando questo impiego: “deponens camerariatum, Antonello Caraza novo camerario consignavit”.

E ritornando alla preindicata restaurazione, questa li 20 Ottobre del ridetto di contro anno 1489: “magnifici domini priores, una cum sanctesibus ecclesiae beatae Mariae de Valle viridi”, l’accottimarono all’artefice Lorenzo di Pietrasanta, stipulante per il medesimo lo scarpellino Giovanni di Lago Maggiore il quale obbligato doveva intonacare tutta la stessa chiesa e le colonne esistenti nella parte interna della medesima; stuccare li fori che vi esistevano, munirla di mattonato in maniera da divenir piana ed eguale e piantare nei muri dei travicelli o siano modelloni di legno, con tavole sopra per adattarvi li travi, a somiglianza di quelli situati nella chiesa della Quercia in Viterbo, come venne asserito dal cronista Polidori¹⁰⁾.

1490. E perché il detto cottimo non presenta la somma convenuta per detto risarcimento e per tal causa non potendola precisare, solo perciò riferiremo che li 8 aprile del di contro anno si pagarono agli artefici dal camerlengo, o sia depositario Nardo Tato li medesimi fiorini ottantuno e bolognini quattordici che li 8 dicembre dell’antecedente anno 1488 gli aveva consegnati l’altro camerlengo, o sia depositario, Giacomo Squatra per erogarsi nel predetto restauro. A raccogliere le indicate oblazioni esistevano due casse sotto le denominazioni di cassa dell’altare e di cassa della cera, quali casse aperte li 23 luglio del di contro anno 1490, il denaro che vi si rinvenne fu consegnato a Matteo Tozi camerlengo in quel tempo della chiesa surriferita. Verò è che l’indicata apertura delle dette casse apparisce fatta senza l’assistenza del magistrato, delli santesi e della persona ecclesiastica che la comunità doveva eleggere tra l’individui componenti il clero

⁷⁾ *Qui si interrompe la seconda redazione della Dissertazione.* Seguono brani scelti della prima redazione. Le omissioni di brani meno utili alla presente indagine sono indicate con....

⁸⁾ Vedi ora Mutio Polidori, *Croniche di Corneto* a cura di Anna Rita Moschetti, Tarquinia 1977, 272.

⁹⁾ Ed., *ivi*, 272.

¹⁰⁾ Ed., *ivi*, 119.

secolare cornetano, in esecuzione dell'obbligo ingiuntogli dal cardinal della Rovere nel suo diploma di concessione della riferita chiesa di Maria Santissima di Valverde...

Erano poi li suddetti santesi, dei quali già si fece menzione fin dal 1489 quelli cittadini consiglieri che alla cura della divisata chiesa di Maria SS.ma di Valverde e all'amministrazione delle oblazioni ed elemosine così raccolte, che da raccogliersi in essa chiesa il comune eleggeva stando il costume da doversi osservare, esteso ancora al camerlengo: "de sanctesibus et camerario dive et intemerate Virginis... servandum morem antiquum et pristinum". Dei camerlenghi si è già parlato ai propri luoghi e relativamente alli santesi altro qui non occorre di far conoscere che la di loro elezione succedeva ordinariamente nel mese di dicembre: che questi si eleggevano dalli consiglieri di ogni terziere, e che dal numero di tre nel 1490 ascesero poi costantemente sempre fino al 1509 al numero di quattro...

1493. Al suo luogo vedremo che in quest'anno, a petizione del magistrato, il pontefice Alessandro VI decorò la ridetta chiesa di Maria SS.ma di Valverde della plenaria indulgenza da lucrarsi nell'ottava della Pasqua di resurrezione; che in detto giorno potesse farsi la fiera...¹¹⁾.

1494. Come pure si osserverà al proprio luogo che al di contro anno si assegnarono alla festa della lodata Maria SS.ma di Valverde ed alla fiera preindicata la domenica seconda dopo la ridetta Pasqua di resurrezione e che fino dal 1504 dovette stabilirsi lo stesso giorno la soddisfazione del voto in detto anno formato...¹²⁾.

1504. Siamo al voto che positivamente in ogni anno si soddisfa in Corneto, nella riferita chiesa di Maria SS.ma di Valverde, nella seconda domenica dopo la Pasqua di resurrezione, incominciando dalli primi vesperi del sabato immediatamente antecedente. E' tradizione nella medesima città che questo voto si formasse per annualmente ed in perpetuo ringraziare l'Altissimo di avere dal mal contagioso liberata la stessa città ad intercessione della lodata Maria SS.ma di Valverde: ed il volgo prosiegue ancora a tener per fermo che detto pestifero morbo si portasse in Corneto da una vecchia donna decisa di propagarlo per contatto e che, per l'effetto entrata in essa chiesa di Valverde, immerse tutto il dito medio della mano destra mano nell'acqua lustrale e l'astergesse poi nell'estremità del giro della conchiglia che la conteneva per infettarlo a danno di quelli che per li primi vi avessero accostate le mani, successivamente delle rispettive loro famiglie ed in ultimo dell'intera popolazione; ma che invece di restare spettatrice indolente dell'ideata strage essa donna sul fatto morisse lasciando nella predetta conchiglia l'impronta del dito micidiale; quale impronta tagliata e volta via dal proprio lungo lo stesso volgo tiene egualmente per fermo esser quel taglio che si osserva nella conchiglia dell'acqua lustrale nella parte che rimane incastrata nel muro situata al presente in essa chiesa di Valverde, accanto all'altare di S. Anna, verso l'epistola, in uso dei fedeli che entrano in chiesa dalla porta minore, sulla pubblica strada. Ancorché fosse vero questo fatto, siccome un prodigio avrebbe liberato al momento la città dal propinato flagello, un'altra pestilenziale desolazione deve riguardare il voto surriferito... Passando poi alle lettere patentali del nominato card. vescovo della Rovere delli 26 gennaio del riferito anno 1483, addotte in prova dallo stesso annalista, siccome in quelle non si parla di mal contagioso, né del voto al quale questo morbo avrebbe dato motivo, è fuori perciò di questione che lo stesso voto venne formato posteriormente all'indicato anno 1483. E tenendo per fermo che ne fosse la causa motrice il detto mal contagioso, opinar si potrebbe essersi il medesimo voto potuto formare nell'anno 1485 in cui il citato cronista Polidori notò che "nel detto anno 1485 in Corneto cominciò a discoprirsi la peste principiata nella contrada della Natione

¹¹⁾ Nell'appendice documentaria allegata alla *Dissertazione* sotto l'anno 1493 si legge; "Nel detto anno 1493 perché in Roma non cessavano i rumori della peste il papa per fuggir quell'intemperie dell'aria scrive con l'infrascripto breve a' Cornetani che ha pensiero ritirarsi a Corneto con alcuni cardinali et sua corte et dà ordine che si facciano diligenze esattamente per custodir la città et non s'ammetta nessun straniero senza licenza di Sua Santità, affine si preservi da ogni sospetto di male et ordina che si facciano provisioni di viveri". Viene poi trascritto il breve *Cum intendamus* del 18 ottobre 1493. Segue questa ulteriore nota: "Dall'Atti consiliari delli 22 e 23 ottobre 2, 3, 4, 10 e 18 novembre di detto anno 1493 il citato cronista Polidori desunse quanto scrisse intorno alla venuta del sudetto Pontefice Alessandro VI in Corneto nel di 5 novembre ed alle grazie dal medesimo concesse il 18 novembre stesso 1493, fra le quali ancora le seguenti, cioè: *item Sanctitas Sua concessit dictae ecclesiae de pulcro viridi plenariam indulgentiam in octava resurrectionis D.N.J. Christi triennio tantum duraturam, incipiendo anno proximo venturo et ut sequitur feliciter finiendo et finito anno iubilei proximo venturo eadem indulgentiam ispi comunitati promisit concedere perpetuam.*

¹²⁾ Appendice documentaria, anno 1494: "Il medesimo Polidori non omise di notare che nell'anno 1494 il papa in esecuzione delle grazie concesse, mentre era in Corneto, con il seguente breve concede indulgenza plenaria nella chiesa di Valverde per il giorno della domenica dopo l'ottava di Pasqua". Segue il breve *Exponit nobis* del 6 aprile 1494.

Corsa”, ma siccome non si hanno, conforme si disse, l’atti consiliari dal 1479 al 1488, nel quale decennio appunto rimarrebbe compreso il ridetto anno 1485, per tal causa in questa parte egualmente è chiarissima l’impossibilità di potersi stabilire la vera epoca in cui si formò il predetto voto; la vera causa che gli servì d’origine e la vera obbligazione da doversi annualmente e in perpetuo soddisfare. Non ostante, per il luogo che alla soddisfazione di esso voto hanno pure li precitati religiosi serviti, venuti in Corneto nel dicembre 1502, questa parte che detti religiosi hanno nel medesimo voto persuaderebbe essersi lo stesso voto formato dopo la di loro residenza stabilita in dettà città, essendo certo che se detto voto fosse stato antecedentemente stabilito, essi religiosi non vi avrebbero luogo, né legge alcuna vi sarebbe per obbligarli a concorrervi. E continuando a tener fermo che il medesimo voto si stabilisse a motivo del mal contagioso, questa causa motrice, nell’ipotesi della preindicata posteriore istituzione dello stesso voto non sarebbe mancata, scrivendo il Polidori all’anno 1504 che “nel detto anno 1504, verso il principio di maggio si scopri esser la peste in Corneto dove continuò molto tempo e causò gran mortalità”; dalla qual’epoca in poi non si ha più memoria di questo morbo che tante le volte flagellò la predetta città di Corneto. Con l’appoggio pertanto del luogo che hanno li riferiti padri serviti in detto voto e del mal contagioso che nel 1504 flagellò Corneto per l’ultima volta, dal quale la tradizione ripete l’origine dello stesso voto, si è marcato in testa del presente paragrafo il riferito anno 1504, secondo della dimora in Corneto dei predetti religiosi, e primo del medesimo voto... Fu stabilito al suo luogo, in vista della parte che li religiosi or indicati dei servi di Maria hanno pur essi nel voto di cui si è parlato, che il medesimo voto si formò nell’anno 1504 e si avverti ancora che lo stesso voto in altro non consistette che nelle tre processioni, nelli due vesperi, nella messa solenne e nel rendimento di grazie col canto dell’inno ambrosiano....¹³⁾.

... FERIA secunda dominicae resurrectionis ante meridiem Urbis huius magistratus ecclesiam hanc adit ceteroquin publicis insignibus ac solemnibus habitu minime indutus, ibique interest missae quae privatim celebratur, quae absoluta, praemissa Sancti Spiritus invocatione in eadem ecclesia eliguntur praefecti vel vulgo dicti *i Signori* trium universitatum qui cappam induunt, quarum altera est civium rusticorum, eorum civium qui terras arare vel arandas curare solent; altera, quae dicitur de’ vaccari, e civibus conflata qui vaccarum aliorumque huiusmodi animalium gregem possident. Tertia demum, quae dicitur de casenghi est gregariis hominibus conflata qui bestias possident clitellarias. FERIA deinde quinta vel sexta post dominicam in albis aratores sive primae universitatis praefecti sulcum producunt per tria milliaria a principali nostrae huius ecclesiae porta per lineam rectam usque ad mare, quod ipsa respicit, quoniam vero non eadem semper viam singulis annis praecedunt, propterea quod eam semper tenent in qua viridior tritici species apparet, quae proinde vulgo dicitur *il più bel verde*, ne latum quidem unguem a recta linea deviant, arbores etiam caedunt et si opus fuerit muros quandoque hortarum et vinearum demoliuntur, quia nullus de hac re conqueratur vel alio quocunque tritici praedictio exinde proveniente non modo quia libera haec procedendi facultas vel ex consuetudine, vel de iure invaluerit, verum etiam, et quidem maxime, quod unusquisque ex hoc sulco sibi prospera augeretur eo quod ab immemorabili tempore comunis processerit traditio quod pars illa praedictio nullum in tritico subierit per quam sulcus iste productus fuerat, qui sabbatho proximo sequente absolute completus.

Ipsa sabbati die, dominicam secundam post Pascha immediate praecedente, persolutis in ecclesia cathedrali vesperis, d. episcopus cum clero et magistratu, praecedente sacro labore, ad eandem ecclesiam processionaliter egrediens cum tribus canonicis pluviali indutis ecclesiam hanc nostram adit; antequam vero ipsam subeat, clericus labarum deferens cum ipso se sistit, ubi positus ad hoc cernitur lapis, quo pariter tempore patres huius coenobii labarum pariter praeficientes processionaliter obviam ipsis occurrunt et labarum ipsi pariter sistunt, ubi positus alter: ad hoc cernitur lapis aliquantulum a praedicto lapide affixus. Tunc vero genua flectentibus omnibus facie versus ecclesiam conversa archidiaconus sive prima dignitas cathedralis praecinit hynnum *Ave Maris stella* cuius priori stropa choro absoluta, surgentes omnes ad ecclesiam procedunt, primum sane servitae, deinde clerus et magistratus cum episcopo qui vesperis intervenit, quae solemniter ibi celebrantur, postquam clerus idem et magistratus eo subierit, quibus persolutis iterum hynnum praedictum cantantes urbem processionaliter repetunt, quia tamen ipsos ulterius associant servitae. Dominica deinde proximo sequenti clerus et magistratus cum episcopo, eodem ordine, ad hanc ecclesiam solemniter celebrat, eo

¹³⁾ Segue l’ultimo brano tratto dal testo degli *Annali* a commento del quale il Falzacappa scrisse la *Dissertazione* in quest’ultima parte lacunosa e piena di cancellature.

tantum discrimine: quod magistratum adeuntem ecclesiam precedunt qui deferunt bravia equorum cursui ipsa die habendo decreta, qua pariter alia habentur spectacula. Magistratum deinde sequuntur praedictarum universitatum praefecti equitando, quorum alter propria singulis universitatibus vexilla defert, alter cereum trium librarum; alli vero et quidem quam plures pariter equitando, fere tercentum, evaginato gladio insequuntur. Quo tempore solemniter missa celebratur, tres etiam privatim celebrantur ad tria singula altaria, quae ad tres praedictas universitates [*cioé* bifolci, vaccari, casenghi] pertinent, earundem praefectis ad proprium altare missam audientibus, una cum sociis illius universitatis. Qui praefecti cereum predictum offerunt sacerdoti qui missam privatim celebrat post offertorium, singulis eiusdem universitatis sociis una cum praefecto sacerdotis manipulum osculari contententibus, quod tam vix pauci aferentur eo quod nimia populi frequentia illuc omnes accedere prohibent. Vexillifer item civitatis cereum consimile sacerdoti offert qui missam solemniter celebrat ad aram principem b. Virginis nuncupatam in gratiarum actione eiusdem sanctissimae Dominae quod civitatem illam ab omni malo vindicavit, quem sane anime sensum vexillifer olim exprimere verbis solebat. Missa solemniter completa urbem repetunt omnes eodem ordine quo supra quo pariter ad celebrandas secundas vespertas ecclesiam iterum adeunt quo ad primam processerunt hoc solum discrimine, quod post vespertas urbem repetentes hynnum concinunt non *Ave maris stella*, sed *Te Deum laudamus*, eaque ratione completur huius diei celebritas.

Mario Sensi

Questo saggio che viene pubblicato oggi su questo Bollettino, per gentile concessione dell'Istituto Storico dei Cappuccini in Roma e dell'Autore, è già apparso sulla rivista "Collectanea Franciscana".